

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14

domenica 29 gennaio 2006

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Gas

Anche ieri rubinetti del gas «avari». Dalla Russia ne è arrivato un milione e mezzo di metri cubi in meno rispetto alla richiesta, lo 0,4% dei consumi nazionali. L'emergenza sembra rientrare, proprio in concomitanza con l'entrata in vigore del piano messo a punto dal governo, operativo dal 1° febbraio



TERNA, ARRIVA IL PIANO DI FLAVIO CATTANEO (EX RAI)

Debutto ufficiale per Flavio Cattaneo, nuovo numero uno della Rete elettrica. Martedì presenterà alla comunità finanziaria e alla stampa il Piano Strategico 2006/2010 di Terna, la società di cui è amministratore delegato dallo scorso novembre. Insieme al Presidente Luigi Roth, Cattaneo illustrerà le linee guida di politica industriale sull'arco dei prossimi cinque anni, con le strategie e gli investimenti per sviluppare gli asset di Terna e la sicurezza della rete nazionale.

MARAZZI SBARCA IN BORSA OGGI L'INDICAZIONE DEL PREZZO

Si svolgerà da lunedì 6 a venerdì 10 febbraio l'offerta pubblica di vendita per le azioni ordinarie del gruppo Marazzi dopo il via libera della Consob del 25 gennaio. L'azienda produttrice di piastrelle e ceramiche, formulerà una offerta globale di 28 milioni 853 mila azioni. All'Italia sarà riservato il 20%. In caso di integrale adesione, il mercato deterrà una partecipazione pari al 31,148% del capitale. L'intervallo di prezzo sarà reso noto oggi.

Bpi, il dopo Fiorani stenta a decollare

L'assemblea elegge in blocco i candidati della lista Gronchi-Giarda, anche quelli coinvolti nella vecchia gestione

di Giampiero Rossi inviato a Lodi

RIMOZIONI Il dopo-Fiorani non è ancora cominciato. Al termine di un'assemblea animata dalla grande voglia di rimozione, la Banca popolare italiana ha eletto il nuovo Consiglio di amministrazione.

Che poi così nuovo non è. Nonostante i ripetuti appelli di alcu-

ne voci dissidenti, infatti, la lista di sedici nomi presentata dal direttore generale Divo Gronchi (con l'indicazione di Dino Piero Giarda come presidente) è stata votata in blocco. Non solo non sono stati depennati i nomi di Giorgio Olmo e Guido Castellotti, cioè due consiglieri usciti ritenuti una scomoda eredità della gestione Fiorani, ma sono stati anche votati, sia pure molto meno degli altri candidati: Olmo ce l'ha fatta per soli 18 voti. Si è conclusa così la maratona assembleare, celebrata nel palazzetto dello sport di Lodi. In gioco c'era molto di più di un semplice rinnovo della dirigenza: c'era la necessità impellente di restituire al gruppo bancario la credibilità che i «furbetti» hanno sfregiato con manovre spericolate e illecite, ancora al centro di indagini giudiziarie. Anche dal tavolo della presidenza arriva qualche vaga parola in proposito: «Troppe procedure informatiche hanno aperto delle falle, per cui è stato possibile fare interventi manuali», dice lo stesso Divo Gronchi prima di accennare all'impegno di presentare un piano industriale entro aprile con la revisione di tutte le strategie di partecipazioni (Hopa compresa), per far sì che «la finanza sia al servizio della banca e non il contrario», e con l'obiettivo di un «ritorno a un target di impieghi più propri a una banca popolare».

Ma prima del calvario di una lunghissima coda inevitabile per poter votare, circa 2 mila soci (portatori di quasi 2.800 deleghe) hanno partecipato alla discussione che ha

ruotato quasi esclusivamente attorno al recente passato. Il nome di Fiorani viene pronunciato pochissime volte, ma tutti gli interventi accennano o alludono a «quello che è successo». Tutti auspicano un futuro di «maggiore trasparenza». Molti (ma non tutti) invitano i soci a scegliere un gruppo dirigente che non abbia legami con il passato targato Fiorani, e comunque invocano una «cesura», una «discontinuità», un «cambiamento». Arrivano puntuali anche gli appi, al termine di ogni intervento che fa appello all'orgoglio e che invitano al rilancio, ma sono tiepidi e rituali. La sensazione è che il denominatore comune di tutti gli accorati discorsi a tutela della propria banca sia un velo di fatalismo. «Quello che è successo», appunto, è successo. Se ne parla come se fosse una calamità naturale, un evento imprevedibile e non la conseguenza diretta di scelte precise, di comportamenti consapevolmente assunti dal gruppo dirigente che ha «reso famosa» la banca di Lodi, prima sulle pagine di economia e finanza e poi su quelle di cronaca giudiziaria. Insomma, basta con il metodo Fiorani ma senza soffermarsi troppo ad analizzare in che cosa consistesse quel sistema e chi lo ha coltivato e permesso. Addirittura, senza neanche nominarlo, c'è chi definisce l'ex patron della Bpi «un birichino». Rimozione, dunque: voltiamo pagina e andiamo avanti. Semmai stiamo più attenti a darci regole che impediscano altre «birichinate» in futuro. Si distingue l'intervento di Ambrogio Sfondrini, ex direttore generale dell'allora Banca Popolare di Lodi poi emarginato proprio dall'astro nascente Giampiero Fiorani. «Ho lavorato in questa banca per 40 anni, dalla banca ho avuto tutto - dice tradendo una certa emozione - ne sono uscito cinque anni fa, in

contrapposizione con le scelte degli amministratori. La mia candidatura non è un'opposizione alle persone proposte dal Cda uscente, ma alla logica che ha portato alla loro scelta: una logica che da molti è stata interpretata come mancato rinnovamento, per non dire restaurazione». Quindi invita apertamente i soci a «depennare» dalla lista Gronchi i nomi di Olmo e Castellotti e a sostituirli con il proprio nome e con quello di Roberto Arghegnini (uno dei 16 autocandidati). E raccoglie ancora più applausi quando aggiunge: «Chiedo che il nuovo consiglio assuma un impegno ancorché non dovuto, a non cedere alcun ramo d'azienda senza l'autorizzazione dell'assemblea dei soci». Sfondrini sa che in quella platea, davvero «popolare», ci sono tantissimi dipendenti che ora temono che ai buchi finora tappati con le truffe si possa in futuro rispondere con i tagli. Come ha risposto un azionista che ha ispirato mille scongiuri: «Dio la mandi buona ai dipendenti della Bpi».



Le fasi di voto all'assemblea della Banca Popolare Italiana per l'elezione del nuovo Cda. Foto di Fabrizio Radaelli/Ansa

Alitalia, verso il congelamento del piano Cimoli

Contatti di Letta con le parti alla vigilia dell'incontro. Per Volare offerti 38 milioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

TEMO che la protesta possa ripartire. Queste le parole del leader Cgil Guglielmo Epifani in vista del prossimo incontro a tre su Alitalia fissato per mercoledì. Insom-

ma, se non ci saranno soluzioni «in grado di rimuovere le ragioni che hanno portato alla protesta» (sempre Epifani), i blocchi si ripeteranno. Ma trovare quelle soluzioni è un vero rompicapo.

Alla vigilia dell'incontro il sottosegretario Gianni Letta ha continuato a tessere la sua tela diplomatica con le due parti, azienda e sindacati, che finalmente si siederanno a un tavolo

assieme al governo, dopo giorni di «anarchia» dei cieli. Le indiscrezioni della vigilia parlano di una (stretta) via d'uscita. Il congelamento del piano Cimoli allo stato attuale. Dunque con quel 2% che fa la differenza per Az Servizi ancora in capo ad Alitalia e solo concesso in comodato d'uso a Fintecna. Fino a quando? Qui le ipotesi divergono. Una versione parla di una data che farebbe slittare il passaggio al primo gennaio 2008, l'altra invece prevede un congelamento senza date. Anche se nell'esecutivo si agitano i «falchi» dell'ultima ora. «Il governo non ceda a pressioni elettorali - ha detto ieri Roberto Maroni - La soluzione non è né facile né vicina». In entrambe le ipotesi, comunque, un fatto è chiaro: il congelamento è solo un

rinvio di una partita che tornerà sul tavolo del prossimo governo con tutti i suoi nodi irrisolti. Quel 2% che porta Fintecna al 51% del capitale della società di servizi non è affatto un dettaglio del piano Cimoli, ne è l'architrate, che consente all'avioleone di deconsolidare il bilancio.

Accanto alla questione Fintecna, poi, c'è quella parallela del management. Il governo ha fatto quadrato attorno al presidente Giancarlo Cimoli, che negli ultimi giorni ha incassato la fiducia del premier, dell'azionista (Giulio Tremonti) e di Maroni, oltre a quella «storica» di Letta. Anche Mario Baccini ha stemperato i toni: è rimasto solo Gianni Alemanno a chiedere (anche per ragioni elettorali) un suo rimensionamento. Ma più l'incontro si avvicina, più si rafforza l'ipotesi

di un affiancamento di un direttore generale esperto in trasporto aereo, anche come segnale forte da dare ai sindacati. I nomi che circolano sono Giovanni Sebastiani (ex Alitalia ed ex Air One) e Maurizio Basile (anche lui di casa alla Magliana, poi all'Eni). Nel frattempo procede l'iter dell'acquisizione di Volare, per cui circola già il nome del sindacalista Anpac Fabio Berti come candidato di Cimoli alla guida della low cost. Nel documento presentato alla Consob la compagnia di bandiera spiega che l'acquisizione, per 38 milioni di euro, è «in linea con il piano». In particolare, in particolare con Volare la Magliana entra nel low cost e si rafforza soprattutto nell'area lombarda. Anche qui Maroni frena: il decreto è ancora alla firma di Scialoja, meglio fare propaganda. Varese è pur sempre il suo collegio.

Scioperi, scatta la tregua olimpica. Ma non per tutti

Dal 31 gennaio al 23 marzo moratoria per trasporti, servizi e cultura. All'intesa non hanno aderito le sigle della galassia Cobas

/ Roma

Da martedì è «tregua» nei servizi pubblici, soprattutto nei trasporti, nei servizi, nella cultura. Le maggiori organizzazioni di impresa e i sindacati, con alcune eccezioni, si sono impegnati a non farsi la guerra per garantire lo svolgimento dei giochi olimpici invernali. La moratoria durerà fino al 23 marzo. Quasi due mesi in cui il conflitto tra le parti opposte nelle vertenze dovrebbe essere messo al bando: l'unico giorno in cui sarà possibile scioperare sarà il 4 marzo, è infatti la data in cui i ferrovieri hanno spostato la loro protesta prima fissata per il 26 gennaio. I giochi olimpici si svolgeranno dal 10 al 26 febbraio, quelli paraolimpi-

ci tra il 10 e il 19 marzo: la tregua dura un po' di più per consentire la preparazione e poi per smobilitare. Lo stop è bilaterale, se da un lato i sindacati si sono impegnati a non scioperare, le aziende hanno dato la loro parola che rinunceranno ad atti

Il protocollo non è stato sottoscritto dalla Fnsi, il sindacato dei giornalisti in lotta per il contratto

unilaterali. Tra le organizzazioni che non l'hanno sottoscritto c'è la Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Il segretario Paolo Serventi Longhi ha scritto al sottosegretario Gianni Letta per spiegare come la categoria viva «un momento di estrema tensione a causa delle grandi difficoltà nella trattativa per il rinnovo contrattuale con la Fieg». Questo significa che se il braccio di ferro con gli editori dovesse continuare, nel mondo dell'informazione potrebbe esserci un black out, olimpici o non. Non hanno riconosciuto il protocollo neanche le sigle della galassia cobas: Sincobas, Cnl e Sult. Il Sult ha molti aderenti in Alitalia e da domani darà via alle assemblee dei lavoratori «per valutare

la situazione attuale e per decidere le iniziative da intraprendere». Com'è noto l'azienda è reduce da una protesta di una settimana di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Unione Piloti che praticamente ha lasciato a terra quasi l'intera flotta. Dopo l'incontro a Palazzo Chigi i sindacati si sono impegnati a ridurre le azioni di lotta, tolti

Unica data libera per le proteste, il 4 marzo, giorno in cui è stato spostato lo stop dei ferrovieri

i blocchi restano i presidi. Ma hanno anche precisato che si tratta di una «tregua armata», sono cioè pronti a riprendere se la trattativa con l'azienda che inizia mercoledì non dovesse dare i frutti sperati. Il trasporto aereo è poi attraversato dalla vertenza che riguarda i dipendenti delle società aeroportuali alle prese con il rinnovo del contratto di lavoro. Assoaeroporti ha infatti comunicato che non aprirà le trattative e non corrisponderà l'indennità per il lavoro notturno se il governo non annullerà la legge sui requisiti di sistema. Se così fosse sarebbe Assoaeroporti a violare la tregua, ma i lavoratori potrebbero a loro volta rispondere con uno sciopero.

fe.m.

LAVORO

Mobilità boom, in cinque anni più 235%

MILANO Cresce a ritmi vertiginosi la mobilità dei lavoratori. Secondo quanto rilevato dalla Cgia di Mestre è arrivata perfino a toccare - in cinque anni - il 235,2%. Nel 2005, in particolare, sono stati quasi 11 milioni (10.854.296) i lavoratori che hanno cambiato azienda contro i 3 milioni 237 mila del 2001. Non si tratta, come sottolineano gli esperti della confederazione, di 11 milioni di lavoratori che hanno cambiato realmente azienda, dato che le cifre riportate includono, oltre alla tradizionale mobilità, anche quei casi che solo formalmente sono considerati cambi di azienda senza esserlo nella realtà (vedi il caso di fusioni tra imprese), ma quella che emerge è pur sempre la fotografia di una mobilità ragguardevole, che contraddice con l'immagine di un mondo del lavoro statico che spesso viene accreditata. I dati, fa notare il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, dimostrano come «da flessibilità introdotta nel mercato del lavoro con il pacchetto Treu prima, e con la cosiddetta legge Biagi dopo, abbia aumentato la mobilità dei lavoratori». Ma se non sempre si tratta di mobilità negativa - spesso il lavoratore con la nuova scelta migliora la propria situazione economica e professionale - il dato è anche il segno di una maggiore precarizzazione dei rapporti di lavoro.